



Indifferenza e sete di chiarezza

Anzitutto una confessione di cui vergognarmi: io guardo con grande entusiasmo i talent shows, e tanto più quanto più apodittiche sono le sentenze della giuria. Su RTL si sente dire «Italiener haben einfach mehr Gefühl, nä!», sulla SRF «Du hesch de Blues im Bluet», sulla francese M6 «tu m'as ébloui avec ton timbre, Vanessa». Sentenze a parte, fra chi gareggia in simili scontri canori si trovano spesso – anche per lemie orecchie educate solo al classico – talenti grandiosi.

Ma l'ambiente da tribunale dei talent shows mi affascina anche per un altro motivo: in tempi di indifferentismo culturale generale vi si scorge una sete di distinzione chiara fra il sensazionale e il pessimo, fra il toccante e il lascivo, fra il cool e il fragile, fra il sexy e l'etereo. Interi strati di popola-zione tifano, votano, twittano a tutto spiano, spesso scegliendo come melodia vincitrice un'aria di Puccini con molti portamenti..., e già pregustando i prossimi ritocchi di chirurgia estetica, subito in programma nella breve carriera degli eletti.

La peculiarità della cosa è che oggi ci mancano, in realtà, proprio simili metri biunivoci: il concetto di cultura si sta sfaldando, disperso com'è nelle multi-ssime viuzze di quelli che un tempo erano quartieri urbani della borghesia colta. E ai giorni nostri forse descrive più mondi di vita che non sistemi veri e propri di benemeranza culturale.

Il compito bello quanto arduo per la giuria federale della musica, che già per la seconda volta mi è stato concesso di presiedere, anche quest'anno è quindi consistito anzitutto nel chiarire il quesito sul significato e sulla forma del nostro lavoro. Ognuno di noi sette giurati, una volta ricevuta dal pool di esperti indipendenti una cinquantina di proposte, si è chiesto: che cosa sentiamo o che cosa possiamo sentire? Quali universi personali ci racconta la musica? Esistono volute mescolanze stilistiche o leghe metalliche fra generi, diciamo così, che con le loro tracce acustiche concrete ci riconducono ai mondi sonori di musiciste e musicisti? Che spazi concediamo a quell'antichissima prova di qualità che è il virtuosismo puro? Come la mettiamo con le personalità musicali sfolgoranti, ben certe del proprio valore, rispetto a quelle più sommesse e periferiche che ai propri processi compositivi accennano solo nell'ombra, spesso esitanti o perfino vicine a zittirsi?

Che ruoli svolgono la mediazione musicale e il contatto con il pubblico, nel lavoro delle svizzere e degli svizzeri candidati al nostro premio? Le varie generazioni come presentano le rispettive posizioni fra arte leggiadra e trash sfacciato (entrambi riscontrabili, fra l'altro, in artiste e artisti di tutte le fasce d'età)?

Prima che ce ne rendessimo conto, inoltre, nel nostro lavoro di giurati si è creato un sistema di valori nuovo, che magari di sistema non merita neppure il nome: fra ascolti collettivi, discussioni, scambi di opinioni e ponderazioni, le immagini da valutare si andavano perdendo di continuo in bagliori e sfarfallii. Abbiamo descritto, difeso, dibattuto, talvolta assentito concordi e applaudito. Più volte siamo tornati su apprezzamenti iniziali, per poi guardare di nuovo in avanti e infine approdare ancora alle domande fondamentali: che cos'è la musica per il nostro Paese, che cos'è il nostro Paese per la musica?

Ascoltando la musica delle nostre e dei nostri nominati, forse anche voi proverete qualcosa della nostra apertura costante verso forme nuove di giudizio valutativo (termine orrendo): la musica, sfuggente com'è, ben difficilmente si lascia impacchettare. Ciononostante – o proprio per questo – ogni membro della giuria ha di nuovo imparato moltissimo, in genere su filoni musicali non necessariamente rientranti nella sua formazione personale ma anche – fortuna insperata! – su sé stesso.

E ora, compiuto il lavoro, a noi giurati non resta che congratularci molto calorosamente con quindici svizzere e svizzeri stupendi che sono musicisti, compositori, artisti sfrenati e pressoché indomabili della sperimentazione acustica, architetti sonori centrati e tutt'altro che centrati: congratularci per la loro nomina... e per la loro musica, che non si lascia incasellare fra coppie di opposti.

Graziella Contratto